

India 2014



Workshop di Antropologia Visuale e Ricerca Sul campo

15 Giugno - 07 Luglio

La spedizione



Nel 2014 l'Istituto di Ricerca e Formazione nelle Scienze Sociali ha deciso di promuovere il progetto di ricerca sul campo in India, coordinato dalla **dott.ssa Giulia Maria Baldinelli**, ricercatrice presso **SOAS University of London** (School of Oriental and African Studies), e nato dalla collaborazione tra **Irfoss**, **Keystone Foundation** e la **Indigenous Partnership for Agrobiodiversity and Food Sovereignty**

Irfoss permetterà a **10 studenti** selezionati di partecipare al **Workshop di Antropologia Visuale e Ricerca sul Campo** in India, affiancando all'iniziativa la possibilità di mettere alla prova le conoscenze acquisite collaborando attivamente alla ricerca.

Il progetto ha tra i suoi principali obiettivi di ricerca la **mappatura delle conoscenze conservate dai raccoglitori di miele indigeni**, l'individuazione tra la popolazione dei principali *knowledge holders* e la verifica di una possibile perdita graduale di informazioni nel passaggio intergenerazionale.

La ricerca si porrà dunque come **ponte tra discipline diverse**, in cui le scienze sociali e le loro metodologie specifiche saranno chiamate ad interpretare e contestualizzare culturalmente i dati raccolti dagli entomologi, dai botanici e dagli agronomi locali.

LE TAPPE DEL VIAGGIO

Sono riportati di seguito i dettagli della spedizione:

- Partenza da Venezia Marco Polo il **15 Giugno 2014** – arrivo a Coimbatore Airport.
- Ritorno da Coimbatore Airport il **07 Luglio 2014** – arrivo a Venezia Marco Polo.

Il viaggio avrà come meta principale la città di **Kotagiri** (Tamil Nadu, India Sud Occidentale), ad un altitudine di 1790 mt. nel centro della **Nilgiri Biosphere Reserve** (riserva per numerose specie vegetali e animali, tra cui tigri, elefanti asiatici e *macaca silenus*) e sede della Keystone Foundation. Da lì la ricerca si sposterà verso numerose comunità limitrofe, dove i raccoglitori di miele vivono e praticano la loro attività (la raccolta del miele avviene sulle rupi in alta montagna, appesi con delle funi a centinaia di metri di altezza, senza alcuna protezione contro le api)

Ogni giornata sarà scandita dalle ore di lezione al mattino, in cui verranno anche stabiliti e ripartiti i compiti della giornata e decise le strategie di ricerca da intraprendere come singoli e come gruppo; le esercitazioni, le interviste e la raccolta dati nel resto della mattina e nel primo pomeriggio; in occasione della cena, un incontro serale per la condivisione delle esperienze vissute durante il giorno.

Ogni attività di approfondimento e ricerca individuale anche su temi non previsti dal presente bando sarà non solo permessa ma incoraggiata, Irfoss offrirà alle tematiche più interessanti tutto l'appoggio possibile in vista della stesura di una tesi o di una pubblicazione.

Il gruppo sarà ospite di popolazioni geograficamente e culturalmente molto isolate, con limitati rapporti prolungati con gli stranieri (escludendo il periodo coloniale). Questo significherà da parte di tutti la condivisione dello stile di vita locale, spesso difficile, consapevoli del fatto che ogni interazione quotidiana potrebbe coincidere con la grande responsabilità di un primo incontro tra culture e background radicalmente differenti.

Per confrontarsi con la realtà sociale dell'area che ospiterà la ricerca, durante i week end si

sospenderanno le lezioni per dedicarsi all'esplorazione del territorio circostante alla scoperta individuale della bellezza naturale e umana e, certamente, anche per il riposo.

Come accade in ogni ricerca sul campo il lavoro da fare sarà faticoso ma molto eterogeneo: si potranno sperimentare i vantaggi e i limiti della ricerca individuale o in gruppo, della raccolta di dati quantitativi e qualitativi, delle differenti possibilità che il ricercatore possiede per interagire con l'individuo indigeno (le interviste, i questionari, l'osservazione – spesso partecipante, e l'acquisizione di materiale fotografico e audiovisivo).

REQUISITI

Dati per scontati i presupposti di **adattabilità** a situazioni di vita difficili e della voglia di impegnarsi verso il raggiungimento di un comune obiettivo, non esistono altri requisiti per partecipare alla ricerca: tutte le formazioni o competenze saranno infatti considerate utili e preziose per il progetto. Ogni lacuna da parte del candidato sarà appianata attraverso la formazione che Irfoss si impegna ad offrire ai suoi studenti.

Una buona **conoscenza dell'inglese** sarà certamente utile per le interazioni quotidiane, anche se gran parte dei soggetti della ricerca non conoscono altre lingue se non i dialetti locali (sarà quindi comunque necessaria la presenza di un'interprete locale).

Per l'ottenimento del visto da parte del Consolato indiano a Roma è necessario possedere un passaporto con almeno 6 mesi di validità residua e tre pagine consecutive libere.

La selezione è aperta a **studenti** (anche già laureati), **ricercatori o professionisti**. Le figure a cui ci si rivolge preferenzialmente sono:

- **Persone provenienti dal mondo dell'Antropologia, delle Scienze Politiche o delle Scienze Sociali in genere, con formazione alla mediazione culturale o alla ricerca sociale sul campo.**
- **Operatori video o fotografi, per la raccolta di immagini fotografiche e la collaborazione per le riprese.**
- **Sociologi, Psicologi o studenti di Statistica, persone pratiche di raccolta ed elaborazione dati quantitativi, anche in riferimento alla Demografia.**
- **Personale medico o infermieristico, per offrire supporto al gruppo e per approfondire lo studio del rapporto tra medicina tradizionale e biomedicina.**
- **Persone con un background nel mondo delle Scienze Naturali, con interessi o**

specializzazioni inerenti all'ambito di ricerca.

Pur trattando di argomenti cari all'Antropologia, l'approccio teorico e metodologico della ricerca è rivolto alla **multidisciplinarietà**, e quindi saranno considerate indispensabili per la riuscita del progetto tutte le abilità pregresse di ogni partecipante, linguistiche, pratiche o di qualsiasi altra natura.

Per la partecipazione al Workshop è necessario possedere una **macchina fotografica** o una **videocamera**, preferibilmente entrambe. **Non esistono requisiti tecnici minimi da rispettare**, purché sia possibile trasferire i dati su un qualsiasi computer: sarà accettabile, per esempio, una qualsiasi macchina fotografica in grado di effettuare anche brevi riprese, oppure qualsiasi dispositivo che permetta la registrazione di video. Questi "mezzi di fortuna" saranno funzionali solamente allo svolgimento delle esercitazioni; durante le riprese più importanti Irfoss metterà a disposizione degli studenti la propria attrezzatura professionale.

SEMINARI DI PREPARAZIONE

Prima del viaggio saranno organizzati due seminari di preparazione (spiegando nel dettaglio le attività che saranno intraprese, i compiti di ognuno e, alla presenza di un medico, le prevenzioni necessarie per un campo di lavoro tanto particolare). In occasione di questi incontri sarà distribuito tutto il materiale necessario per la preparazione individuale.

SPESE E COSTI

In quanto Istituto di Ricerca e Formazione, senza alcuna finalità di lucro, Irfoss coprirà le spese riguardanti tutti gli aspetti relativi all'organizzazione dello stage, dei corsi sul campo e delle varie tappe della ricerca: i materiali didattici, i seminari introduttivi e le lezioni con i ricercatori locali, le apparecchiature necessarie per la ricerca, il lavoro degli interpreti, le spese di organizzazione del viaggio e la polizza assicurativa per volontari Irfoss.

Le spese a carico dei partecipanti, comprendono il **biglietto aereo** di andata e ritorno, l'**assicurazione** medica per i Paesi in Via di Sviluppo (stipulata con Europ Assistance, comprende tutte le spese mediche di emergenza e il rimpatrio immediato in caso di malattia o infortunio), tutti gli **spostamenti** all'interno del Paese (con pullman privati), il **vitto e l'alloggio** per le settimane della ricerca sul campo.

RILASCIO CERTIFICAZIONE

Al termine della ricerca verrà rilasciato un **certificato** in pergamena attestante le attività formative e di ricerca svolte durante il periodo della spedizione, firmato dai docenti responsabili del progetto.

TIROCINIO UNIVERSITARIO

Chi fosse interessato potrà far riconoscere l'esperienza di ricerca sul campo come **tirocinio universitario**, con la maturazione dei relativi crediti formativi universitari (a seconda della Facoltà di appartenenza l'iter burocratico richiederà tempi diversi).

INVIO CANDIDATURE

Per inviare la propria candidatura si prega di inviare via mail all'indirizzo: info@irfoss.it

- Un **Curriculum Vitae** aggiornato.
- Una **lettera di auto-presentazione**, specificando l'apporto che la propria candidatura offrirà al gruppo, le aspettative e le motivazioni dietro alla scelta di prendere parte al progetto.

Workshop di Antropologia Visuale e ricerca sul campo

Oltre agli incontri preliminari e alle lezioni con gli esperti locali, Il Workshop si svilupperà attraverso attività giornaliere per l'intera durata del viaggio. Ogni mattina si terranno delle lezioni teoriche con l'antropologo visuale e documentarista dott. Riccardo Bononi, e con la dott.ssa Giulia Maria Baldinelli (ricercatrice presso SOAS University of London), anche responsabile del progetto di ricerca, che spiegherà la storia, le tradizioni ed il complesso socio-politico del Paese in relazione con le metodologie utilizzate sul campo per la raccolta e l'analisi dei dati.

L'obiettivo finale sarà quello di permettere in breve tempo ai partecipanti, alla conclusione del Workshop, di essere già in grado di lavorare autonomamente utilizzando al meglio tutte le metodologie e le apparecchiature legate alla ricerca sociale sul campo. Per questa ragione l'esperienza proposta da Irfoss non sarà solo un corso teorico e pratico, ma una prima reale esperienza sul campo, faccia a faccia con le difficoltà pratiche, i limiti e le grandi opportunità derivanti dalle diverse metodologie adottate. Nel dettaglio, gli argomenti trattati saranno:

- **Antropologia Visuale:** Le lezioni verteranno sulla storia dell'**immagine etnografica**, sull'uso della **fotografia** come metodologia di ricerca sul campo e sul passaggio dall'immagine fissa (fotografia) all'immagine in movimento con il supporto delle **tecnologie audiovisive**. Le lezioni avranno un carattere spiccatamente pratico, mirando ad insegnare anche a chi non ha mai avuto esperienza in quel campo come sfruttare con intelligenza e con risultati professionali le apparecchiature in proprio possesso.

Il Workshop sarà una full immersion intensiva nel mondo dell'immagine orientato alla pratica: la mattina saranno presentate delle tecniche di fotografia e di ripresa, il pomeriggio queste potranno essere messe alla prova direttamente sul campo attraverso una collaborazione attiva con la ricerca in atto.

A fianco di un addestramento tecnico sull'uso delle apparecchiature, sarà dato spazio anche al ragionamento sull'immagine etnografica: sapere come fotografare o filmare qualcosa dovrà sempre essere accompagnato dal sapere "cosa" riprendere, da un'attenzione al soggetto della fotografia, alla sua scelta, alla scelta degli elementi da includere nell'inquadratura e, nel caso di un soggetto umano, alle interazioni tra questo e la persona che sta dietro alla macchina da presa. Ogni lezione avrà sempre e

comunque come finalità un'applicazione pratica: ogni consiglio, anche il più teorico, potrà essere subito ricondotto alla pratica durante le esercitazioni previste.

Saranno inoltre forniti consigli riguardanti gli errori più frequenti commessi dai videomaker o dai fotografi alle prime armi. Si parlerà anche di consigli davvero molto pratici e materiali, ma non scontati per chi non ha alle spalle numerose ore di lavoro sul campo: come scegliere l'attrezzatura giusta in base al campo e al budget, come proteggerla, come fare il backup dei dati in assenza di elettricità, cosa è indispensabile avere e cosa invece sarebbe solo di impiccio, come muoversi, ad esempio nel terzo mondo, tenendo in mano apparecchiature pesanti, fragili e costose.

Oltre alla fotografia e al video, saranno incluse ed utilizzate anche altre metodologie di ricerca visuali, le **mappe** o l'analisi degli elementi visivi prodotti da una cultura, dai **disegni** alla pittura (antropologia della visione).

- Tecniche di ricerca **qualitativa**: saranno presi in esame i diversi approcci all'interazione tra ricercatore e popolazione locale (per prima l'osservazione partecipante), in particolare ci si concentrerà sulle fasi riguardanti lo svolgimento dell'**intervista**: la scelta dell'interlocutore, come, dove e quando procedere con l'intervista, come scegliere le domande da fare (attenta selezione, pochissime domande, procedimento quasi maieutico), la collaborazione con gli interpreti locali, l'utilizzo dei dati raccolti, l'attendibilità delle fonti e la verifica incrociata delle informazioni raccolte, gli appunti, il registratore, il video (compresa l'intervista in équipe con operatori audio e video distinti).
- La raccolta di dati **quantitativi**: durante il periodo del workshop non saranno approfondite tanto le metodologie relative all'analisi quantitativa dei dati, ma ci si concentrerà piuttosto sullo sviluppo della capacità di interpretare e utilizzare dati quantitativi come base per ricerche qualitative, e viceversa. Lo scopo è quello di fornire ai ricercatori tutti i mezzi per poter lavorare in équipe, a fianco di professionisti che utilizzano approcci diversi dai propri. Si dimostrerà come in gruppo si possano ottenere rapidamente numerosi quantificabili su una piccola popolazione (il sesso, la mortalità, i flussi migratori, lo stato di salute e la distribuzione delle occupazioni), e come questi possano essere letti ed interpretati in modo adeguato solo grazie ai dati qualitativi (come quelli provenienti dalle interviste). Sarà approfondito anche l'uso di **questionari** semi-strutturati, con le annesse dinamiche di traduzione e adattamento (linguistico, ma soprattutto culturale).

La ricerca

L'impollinazione

L'impollinazione è un fondamentale processo che consente la riproduzione di specie animali e vegetali. E' un passaggio di estrema importanza nel ciclo di vita di tutte le piante cosiddette angiosperme che grazie ad esso producono semi e frutti, passando per i fiori.

E' proprio come "servizio ecosistemico" che l'impollinazione viene attualmente definita. Il Millenium Ecosystem Assessment, redatto nel 2005 con l'obiettivo di stabilire la condizione attuale dell'ambiente e di individuare i maggiori cambiamenti subiti recentemente dall'ecosistema, definisce gli *ecosystem services* come i "benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano". Uno di questi è proprio l'impollinazione, che, tuttavia, pur avendo un grandissimo valore dal punto di vista non solo ambientale, ma anche economico, è tra i 15 servizi che al giorno d'oggi sono maggiormente a rischio (IRGC, 2009). I *pollinators* (animali vertebrati come uccelli, pipistrelli e piccoli mammiferi, e invertebrati, come api, farfalle, coleotteri e altri insetti) sono, infatti, in diminuzione a causa di fenomeni di natura principalmente antropica. Il fatto che la loro attività di impollinazione di numerose specie sia in pericolo a causa dell'intervento invasivo dell'uomo può avere gravi conseguenze per la sopravvivenza di flora e fauna e, in ultima istanza, per l'essere umano. Circa il 75% delle piante agricole del mondo, coltivate per l'alimentazione e la produzione di fibre tessili, bevande, spezie e medicinali si riproduce grazie al lavoro dei *pollinators* (NRCS and Wildlife Habitat Council, 2005). Oltre a fornirci indirettamente cibo, legname e rifugio, contribuendo alle nostre attività e al nostro sostentamento, i *pollinators* svolgono, infatti, una funzione ecosistemica, garantendo la naturale riproduzione di innumerevoli piante e il nutrimento per gli animali e contribuendo alla conservazione della biodiversità, cui il loro operato è legato a filo doppio.

Il ruolo vitale delle popolazioni indigene nella conservazione della biodiversità

I popoli indigeni sparsi nei diversi continenti possiedono conoscenze profonde dei complessi ecosistemi in cui vivono. Attraverso le loro pratiche tradizionali, tramandate per generazioni, hanno conservato la biodiversità animale e vegetale, assicurando una prestazione continua di quei "servizi" tanto importanti per la natura e il genere umano (Manetto, 2013).

Gli agricoltori e i piccoli produttori indigeni, in particolare, preservano varietà agricole e silvestri, promuovono cicli alimentari sostenibili e favoriscono la resilienza dell'ecosistema in

cui operano (Deruyettere, 1997; PAR, 2010). Sono i garanti di un ricchissimo patrimonio di conoscenze, legate alla loro identità culturale e al loro stile di vita, che implica un rapporto privilegiato e di mutuo scambio con l'ambiente intorno a loro. Questo bagaglio di saperi ha un immenso valore, poiché comprende sistemi efficaci di gestione sostenibile delle risorse, tecniche di adattamento ai cambiamenti delle condizioni climatiche e pratiche che consentono e sostengono la conservazione della biodiversità (Berkes et al., 2000). I popoli indigeni della Terra svolgono, dunque, un ruolo di primo piano nella cosiddetta *stewardship* delle risorse naturali per motivi tanto di sussistenza, quanto spirituali e culturali (IUCN Inter-Commission Task Force on Indigenous Peoples, 1997). La loro funzione come promotori delle risorse naturali su scala locale e globale è ormai riconosciuta a livello internazionale. Il Summit Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile, tenutosi a Johannesburg nel 2002, per esempio, ha confermato "il ruolo vitale dei popoli indigeni nello sviluppo sostenibile" (Johannesburg Declaration on Sustainable Development, paragrafo 25, 2002). Documenti come la Convenzione sulla Diversità Biologica (articolo 8, lettera j), la Convenzione sui Cambiamenti Climatici e la Convenzione sulla Desertificazione (articolo 16, lettera g e articolo 17, lettera c) hanno posto una particolare enfasi sul fondamentale contributo dei popoli indigeni nella protezione e conservazione della biodiversità e delle risorse naturali in generale.

L'apicoltura nel Nilgiri e gli "honey hunters"

Di grande importanza è il ruolo delle popolazioni indigene nella conservazione di una risorsa tanto vitale per lo svolgimento dei processi naturali di riproduzione come quella costituita dai *pollinators*. In India sud-orientale la Keystone Foundation lavora da anni con alcune comunità appartenenti a diversi gruppi tribali della zona di Kotagiri a favore della conservazione della biodiversità e del patrimonio socio-culturale di tali popolazioni. In particolare, obiettivo delle attività di questa organizzazione è quello della salvaguardia di alcune attività tradizionali come quella della raccolta del miele attraverso tecniche ancestrali (Tournet, 2010; Keystone Foundation, Conservation, Biodiversity Research, 2014).

Sono in corso ricerche sulle funzioni degli insetti nella riproduzione di alcune specie silvestri e agricole. Inoltre, risulta di particolare interesse lo studio del ruolo dei piccoli agricoltori indigeni, raccoglitori di miele – un ingrediente essenziale per la loro dieta e per le loro attività commerciali – nella gestione dei servizi ecosistemici della zona in cui vivono, che corrisponde attualmente alla riserva naturale Nilgiri Biosphere Reserve. Qui la pratica dell'apicoltura è assai diffusa. I boschi che ricoprono quest'area sono l'habitat di una ricca flora e di una fauna che comprende l'Ape Gigante dell'India (*Apis dorsata*), produttrice del miele raccolto dai

“cacciatori di miele” indigeni di etnia *adivasi*. Gli *honey hunters* sono noti per il loro coraggio e la loro abilità. Utilizzano tecniche raffinate nei secoli che includono la scalata di alti alberi per estrarre il miele dagli alveari e il prelievo di favi dalle rocce di profondi dirupi tramite l'utilizzo di funi e di torce che tengono lontane le api nel momento della raccolta. Ogni gruppo etnico della regione si è specializzato in una particolare tecnica di raccolta del miele. Esistono, infatti, dei veri e propri “territori del miele”, definiti in base al metodo utilizzato, che rispecchia le caratteristiche ambientali e morfologiche del luogo. La “caccia” è preceduta da rituali propiziatori, dall'invocazione di dei e antenati e da una preparazione spirituale e fisica da parte dei “cacciatori”. Le api sono richiamate attraverso preghiere e canti per far sì che si allontanino dal loro alveare e permettano al raccoglitore di impossessarsi dei favi. Alcune rocce dove si annidano gli insetti produttori di miele sono venerate come sacre (Sharma, 2008, Pellissery & Nath, 2012).

Temi di ricerca

Il trend registrato su scala globale a proposito del graduale calo della presenza di animali impollinatori è riscontrabile anche nella regione di Kotagiri, nella Nilgiri Biosphere Reserve. Condizioni ambientali e climatiche insolite, l'utilizzo di pesticidi nelle coltivazioni e l'introduzione di specie non autoctone hanno determinato una diminuzione di insetti e altri animali vertebrati che svolgono la funzione di *pollinators* (Keystone Foundation, 2011).

Inoltre, fattori socio-economici contribuiscono alla perdita di conoscenze riguardo alla raccolta del miele, alle attività agricole di sussistenza e alla gestione delle risorse naturali in generale. Attratti da uno stile di vita “moderno”, molti indigeni tendono ad abbandonare le loro comunità per migrare in centri abitati più grandi in cui è possibile beneficiare di migliori condizioni e di opportunità di guadagno monetario superiore. Complice la riduzione del numero degli insetti impollinatori e una produzione di miele inferiore rispetto al passato – in quantità insufficiente per la sopravvivenza delle famiglie di “cacciatori”, le nuove generazioni hanno perso interesse in questa attività, sempre più considerata una pratica faticosa e antiquata che viene volentieri abbandonata a favore di altre occupazioni più redditizie (Keystone Foundation, 2011). Organizzazioni come la Keystone Foundation operano affinché l'*honey hunting* continui ad essere praticato con dedizione e orgoglio dagli indigeni della Nilgiri Biosphere Reserve, prestando sostegno scientifico e tecnologico a quanti si dedicano alla raccolta e alla lavorazione del miele. L'obiettivo non è quello di arrestare la tendenza da parte degli indigeni a ricercare condizioni di vita migliori “intrappolandoli” nella realtà locale, ma di garantire un miglioramento della qualità della vita attraverso lo svolgimento di attività

tradizionali, coniugate con un obiettivo di “sviluppo” e di “conservazione di un patrimonio di conoscenze ancestrali” di cui andare fieri e fortificate da una solida base scientifica (Pratim Roy, Director and Co-founder, Keystone Foundation, 2011).

Il concetto di “conoscenze ecologiche tradizionali” può essere spiegato come “un insieme di nozioni, pratiche e credenze – evolute tramite un processo di progressivo adattamento e trasmesse di generazione in generazione – riguardanti la relazione tra esseri viventi (umani inclusi) tra di loro e con l’ambiente” (Berkes, Colding & Folke, 2000). Questa definizione implica che le conoscenze ecologiche tradizionali siano conservate prevalentemente da quelle società che vivono l’uso delle risorse naturali con continuità storica rispetto al passato (Kuhnlein, Erasmus & Spigelski, 2009). Sono, quindi, in particolar modo, proprie dei popoli indigeni come quelli di Kotagiri, dediti all’agricoltura di piccola scala, all’allevamento e all’apicoltura secondo tecniche ancestrali in sintonia con l’ecosistema e l’ambiente circostante. I popoli *adivasi*, come molti altri indigeni del pianeta, contribuiscono indirettamente alla salute dell’ecosistema. I loro sistemi alimentari prevedono il consumo di cibi cui hanno accesso localmente attraverso l’agricoltura o l’approvvigionamento diretto dalla natura.

Obiettivi

L’attività di ricerca, che si svolgerà nell’ambito del Workshop di Antropologia Visuale e Ricerca sul Campo “India 2014”, avrà i seguenti obiettivi:

- Determinare, attraverso un lavoro di **mappatura**, le conoscenze conservate dai raccoglitori di miele indigeni. In particolare, si lavorerà per stabilire chi sono i principali **knowledge holders**, ovvero le persone che nell’ambito della comunità in cui vivono e del nucleo familiare sono più esperti nella raccolta del miele e in tutto ciò che riguarda la vita, le attività e i comportamenti dei *pollinators* locali.
- Stabilire quali sono le **conoscenze** che sono state tramandate **di generazione in generazione** a proposito dei *pollinators* indigeni.
- Individuare un eventuale **trend di perdita o di acquisizione di conoscenze**, determinando i momenti chiave in cui avviene il passaggio di conoscenze e, riguardo a questa dinamica, valutare la distribuzione del fenomeno all’interno della popolazione con eventuali differenze legate al genere, all’età o al gruppo etnico dei *knowledge holders*.
- Individuare e comprendere le **cause** dietro a questo trend: fattori ambientali e socio-economici determinano, infatti, un cambiamento nel sapere legato a pratiche quali

l'agricoltura, l'allevamento, l'apicoltura e la raccolta del miele, all'utilizzo delle risorse naturali, all'ambiente e al clima.

- Identificare tali fattori nello specifico e l'impatto che questi hanno sulle conoscenze conservate dai *knowledge holders* e sull'attività dei *pollinators*.

Metodologia

Per far luce su tali aspetti, l'equipe di ricerca raccoglierà dati di carattere quantitativo e, soprattutto, qualitativo. In particolare, l'attività di campo farà leva sull'impiego di metodi quali l'osservazione partecipativa e il diario di campo, l'intervista e il gruppo focale. Inoltre, verranno applicate le metodologie dell'antropologia visuale, attraverso l'utilizzo di fotografie e video.

Lavorando a stretto contatto con le famiglie di piccoli produttori indigeni, i membri del team avranno il compito di reperire le informazioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi di ricerca, operando individualmente o in piccoli gruppi.

I risultati compilati grazie all'attività di campo non saranno, tuttavia, volti esclusivamente a chiarire i punti esposti in precedenza riguardo alla natura, alla distribuzione e all'evoluzione del patrimonio di conoscenze sull'ambiente e i *pollinators*, conservato dagli indigeni di Kotagiri. Avranno anche lo scopo individuare gli ambiti di ricerca per i quali ulteriori approfondimenti saranno necessari successivamente. L'intero progetto di ricerca, infatti, si colloca in una cornice più ampia che comprende l'operato della stessa Keystone Foundation e della Indigenous Partnership for Agrobiodiversity and Food Sovereignty, con cui questa collabora, a favore degli *honey hunters* e dei piccoli produttori indigeni della regione della Nilgiri Biosphere Reserve. L'utilità della raccolta di dati condotta nel corso del Workshop di Antropologia Visuale e Ricerca sul Campo sarà, quindi, anche quella di preparare, alla luce di quanto osservato durante il periodo trascorso in campo, raccomandazioni per studi più specifici e mirati, che consentano in futuro di svolgere le attività a beneficio dei *knowledge holders*, dei *pollinators* e dell'ecosistema di Kotagiri in modo più efficace.

Bibliografia

Publicazioni

Berkes, F, Colding, J, & Folke, C (2000) Rediscovery of traditional ecological knowledge as adaptive management. *Ecological Applications*, 10(5), 1251-1262.

Deruyttere, A (1997) *Indigenous Peoples and Sustainable Development: The Role of the Inter-American Development Bank*. Washington, D.C.: IDB Forum of the Americas.

IRGC (2009) *Risk governance of ecosystem services*, Concept note, International Risk Governance Council. Geneva, [http://irgc.org/wp-content/uploads/2012/04/IRGC - Pollination Concept Note 2009 .pdf](http://irgc.org/wp-content/uploads/2012/04/IRGC_-_Pollination_Concept_Note_2009_.pdf).

IUCN Inter-Commission Task Force on Indigenous Peoples. (1997) *Indigenous Peoples and Sustainability. Cases and Actions*. Utrecht: IUCN Indigenous Peoples and Conservation Initiative International Books.

Kuhnlein, H V, Erasmus, B, & Spigelski, D (2009). *Indigenous Peoples' food systems: the many dimensions of culture, diversity and environment for nutrition and health*. Rome: Centre for Indigenous Peoples' Nutrition and Environment, Food and Agriculture Organization of the United Nations.

Sharma K (2008) Honey hunting in the Nilgiri Biosphere Reserve. Keystone Foundation. *Bees for Development Journal*, 87. <http://www.beesfordevelopment.org/uploads/BfD187%20Honey%20Hunting002.pdf>.

Manetto S (2013) The Indigenous Pollinators Network. PAR. <http://agrobiodiversityplatform.org/par/2013/12/24/the-indigenous-pollinators-network/>.

NRCS & Wildlife Habitat Council (2005) *Native pollinators*. Fish and Wildlife Habitat Management Leaflet. http://plants.usda.gov/pollinators/Native_Pollinators.pdf.

Pellissery S & Nath S (2012) Interventions in Honey Value Chains: Making difference for indigenous communities. In: *Innovative Approaches to Hi Value Agriculture: Success Stories*. [file:///X:/Downloads/Interventions in Honey Value Chains Making difference for indigenous communities.pdf](file:///X:/Downloads/Interventions_in_Honey_Value_Chains_Making_difference_for_indigenous_communities.pdf).

PAR (2010) *The use of agrobiodiversity by indigenous and traditional agricultural communities in: Adapting to climate change*. Synthesis paper.

World Summit on Sustainable Development. (2002). *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*.

Video

Tourneret, E (2010) *Honey hunters*, Tamil Nadu, Keystone Foundation, <http://vimeo.com/13122107>.

Keystone Foundation (2011) *Honey of the untouchables*, <http://vimeo.com/15405302>.

Web

Bees for development, Information portal, <http://www.beesfordevelopment.org/portal/topic.php?id=39&p=1>.

Indigenous Partnership for Agrobiodiversity and Food Sovereignty, <http://agrobiodiversityplatform.org/mission/activities/indigenous-partnership-for-agrobiodiversity-and-food-sovereignty/indigenous-partnership-for-agrobiodiversity-and-food-sovereignty/>.

Keystone Foundation, <http://keystone-foundation.org/>.